

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.-

SOMMARIO

Lettera aperta agli amici alpinisti. A. Omio. — *Motivi e pretesti.* E. Fasana. — *Le nostre grandi Escursioni Sociali* — *Alla conquista dell'Ortler.* G. M. Sala. — *Fritto misto a l'Alpina.* Ario Pirmoni. — *Nelle Alpi della Val Grosina.* G. Vaghi. — *Programmi Gite Sociali.* — *Alla rinfusa.* efas. — *Benemerenze.* — *Sezione Sciatori - Sciatori a raccolta!* gibolla. — *Assemblea Sezione Ciclo-Alpina.* — *Piccola Posta.* Il postino efas.

Lettera aperta agli amici alpinisti

Non so se, fra le giovani speranze della S.E.M., vi siano molti che abbiano letto e penetrato nello spirito i *Consigli di stagione* che l'amico *Effe* ha testè pubblicato su *Le Prealpi*; ma so che fra questi promettenti giovani ve ne sono molti i quali posseggono mezzi idonei e facoltà volitive tali che un'attenta e curata educazione alpinistica potrebbe fare di essi dei valori completi.

Colla modestia che gli è abituale, *Effe* ha messo lì, a chiusa de' suoi articoli, delle conclusioni che sono tutt'una sintesi di lunghi anni di studi, di colloqui a tu per tu colla montagna, e che assumono tanto maggior valore quanto più si conosce come i risultati siano il prodotto di una personale esperienza. (Non ho scritto la lettera per fare dei complimenti, ma per trarne degli insegnamenti).

Ora, uscendo dal programma minimo, che può essere quello dei consigli pratici, non sarebbe possibile dare uno svolgimento veramente concreto a quello che può essere l'avviamento ad una conoscenza tecnica della montagna?

E qui mi allaccio ad una precedente proposta per la istituzione di un gruppo di guide fra i componenti della S.E.M. (1). Questo gruppo dovrebbe avere, in un primo tempo, il compito di migliorare gli elementi che lo compongono; e in un secondo e non lontano tempo, — giacchè per essere composto di elementi già scelti in breve sarebbe possibile portarli a quella conoscenza generale auspicata da Fasana, — potrebbero costituire il punto d'irradiazione d'una maggior comprensione dell'arte alpina

e dell'alpinismo classico, guidando piccole comitive in numerose gite di graduale importanza alpinistica.

I tempi sono cambiati anche per l'alpinismo: al tirocinio lento, graduale, ponderato degli anni scorsi ha fatto seguito un desiderio vivo di arrivare, di saltare tutti gli ostacoli dello studio meticoloso e metodico della montagna e de' suoi fenomeni, pur di giungere là ove i predecessori erano pervenuti a prezzo di lunga esperienza.

Di contro, viene a mancare, e per l'influsso del materialismo attuale e per rilassato interessamento nel reclutamento, un grande fattore di educazione all'amore per la montagna e all'alpinismo: la vecchia Guida. E dico vecchia perchè poche ormai hanno conservato quello spirito che le animava per il passato, trascinando noi ad amare i monti del nostro Paese come essi amavano, ed amavano far conoscere, quelli della loro Valle.

Uno di questi rari esemplari, giorni or sono mi diceva: « Non può essere Guida colui che antepone l'interesse materiale alla passione per l'alpinismo ». Probabilmente intendeva dare alla parola Guida il significato di compagno d'ascensione. Ma quante di queste ancora rimangono? Per converso, quanti casi invece ci confermano che ormai la Guida non bada che allo sfruttamento economico dell'alpinismo?

Ritorniamo al vecchio stato di cose? Io non lo credo; perchè i valori morali, scorsi da questo periodo che attraversiamo, difficilmente si potranno restaurare; e in questa nostra scuola d'amore alla montagna e di educazione all'alpinismo i valori morali sono essenziali; il lato economico non ne è che un doveroso complemento.

Avremo quindi un'evoluzione dell'alpini-

(1) La proposta cui allude l'A. è apparsa sul numero del settembre 1920 della nostra Rivista.

simo, che ritengo opportuno di prendere in considerazione.

Sono ritornato sull'argomento chiamato-vi dagli articoli dell'amico *Effe* e da parecchi casi che mi fanno intravedere come non si debba passare senza considerarlo il momento attuale, sia nei riguardi dell'alpinismo in generale che della S.E.M. in particolare, dove pur vive e germoglia un sano concetto alpinistico.

Ma sarebbe errato pensare in proposito che una soluzione o un indirizzo debba essere demandato al Consiglio. Il quale è composto di persone che danno tutto alla Società, più di quanto comunemente il socio, e specie quello che vive lungi dalla sede, può pensare, ed operato dal lavoro ordinario e amministrativo, quale una società numerosa come la S.E.M. richiede, ha bisogno di sentirsi suffragato, specie in questioni programmatiche, del concorso di tutti. La collaborazione nostra dev'essere il doveroso contributo, e quindi la miglior forma di considerazione, al sacrificio degli uomini del Consiglio.

E poi, vecchi amici, non vi sentite stimolati a manifestare quanto la mente non può a meno di prospettarvi in una questione come quella dianzi posta?

Molti di voi hanno coscienza ed esperienza tale (parlo anche con te, sai Morlacchi!) che l'opinione vostra in proposito può avere valore grandissimo. Ebbene, un pensiero si esprime in poche righe; non troverete il tempo di portare il vostro contributo a quello che può essere un sano indirizzo alpinistico?

Non dimentichiamoci che l'alpinismo è forse la più completa scuola di volontà e di elevazione dell'animo; e che esso ci insegna ove sono le porte di casa nostra.

ANTONIO OMIO

Non occorre dire che la proposta ci interessa sommamente; e che saremo, perciò, ben lieti di conoscere al riguardo il pensiero dei soci più sperimentati, e particolarmente di quelli che Omio chiama giustamente «vecchi amici», ai quali la S. E. M. deve larga parte della sua attuale fortuna. Solo col loro concorso si potrà dare, pensiamo, una veste definitiva alla proposta stessa. (N.d.R.)



MOTIVI E PRETESTI



Una supposta decapitazione

Il mio amico Pinotto, per chi non lo sapesse, è un uomo della miglior pasta e non manca d'intelligenza; ma ha il grave difetto di credere alle notizie dei giornali come al verbo rivelato. Non sa sceverare, non sa distinguere. E' perciò di quelli che si fermano, come si suol dire, al primo uscio.

Orbene, sulla fine dello scorso novembre me lo trovo tra i piedi. Dopo i convenevoli d'uso: — Hai letto del Monte Bianco? — mi dice con una faccia da funerale. — Che disgrazia, eh! Crollata la cima.... Risultato: quattrocento metri più bassa la vetta che fu già la più alta d'Europa!

Valdostano, e adoratore del Monte Bianco e dei suoi satelliti, il mio amico Pinotto ne era desolato. Figurarsi! Non poter più annoverare tale indiscutibile primato.... Il suo orgoglio di valligiano ne usciva mortalmente ferito.

Avevo un bel ripetere: — Bada, Pinotto, che è incredibile! Non hai presente la struttura della montagna? — E ancora: — Bada, Pinotto, che è una favoletta messa in giro da *reporters* a corto di notizie.... Bada che credere senza esame è abitudine da idiota....

Non ci fu verso. Era insensibile anche alle più mordaci allusioni. — Lo dicono i giornali, — si limitava a biasciare, con l'aria dei Pitagorici che ripetevano sempre: «*Magister dixit*».

Sennonchè, due giorni dopo il colloquio, mi arriva un plico sigillato. L'apro, e che ti trovo? Ecco: un numero della rivista valdostana «*Augusta Praetoria*» e insieme un biglietto d'accompagnamento dell'ineffabile Pinotto: «*Ah, manigoldi! Avevi ragione. Leggi la rivista. Il Monte Bianco non è stato decapitato. E' sempre il più alto monte d'Europa*».

Credulone, hai visto? Ma purtroppo Pinotto non è, a mio parere, suscettibile di modificazioni; e continuerà perciò a bere rigagnoli, oggi come ieri, domani come sempre.

E allora rinverdiamo la notizia.

Ricorderete, infatti, d'aver letto su per i giornali del Novembre scorso la sbalorditiva notizia che il Monte Bianco aveva perduto il suo rango di vetta più elevata di Europa a cagione d'un disgraziato accidente che gli aveva portato via di sbalzo la

sua corona, cioè la cima. Dicevano le gazzette che la cima era crollata d'improvviso per un'altezza di oltre 400 metri, ed aggiungevano altre corbellerie della stessa lega.

La cosa, come si sa, era invece diversa; poichè si trattava d'una falda di roccia, la quale, staccandosi dagli enormi fianchi orientali della grande montagna, aveva provocato formidabili valanghe di ghiaccio, che dal Ghiacciaio della Brenva s'erano rovesciate nella Val Veni devastandola per un buon tratto. (Ah, Pinotto, questo sì che avrebbe dovuto addolorarti! E invece ti sei preoccupato seriamente, per un curioso gioco di ottica mentale, se il Monte Bianco incidere ancora a 4810 metri il suo profilo nel cielo!...).

Una caotica tragedia, dunque, provocata dalle spietate leggi dell'a natura, che se non ha compromesso la... testa del Monte Bianco, ha tuttavia catastroficamente riempito per un'altezza di 50 metri, con materiali depositati e trasportati dalla furia devastatrice della enorme valanga, la disgraziatissima Val Veni.

E per l'appunto in un lungo articolo della rivista « Augusta Praetoria », inviati dal buon Pinotto, Brocherel ne parlava da competente e con una punta di malinconia, perchè il disastro aveva qualche conseguenza per l'industria turistica dell'alta Val d'Aosta.

C'era nell'articolo citato, fra l'altro, una dotta ed esauriente dissertazione sul fenomeno, che mi spiace di non poter riprodurre per difetto di spazio.

Darò tuttavia al riguardo qualcuna di quelle notizie, le quali, ancorchè a distanza di tempo, formano sempre motivo di curiosità.

Scriveva il Brocherel:

« Dans l'après-midi du 14 novembre dernier, une des dalles formant coin latéralement au couloir glacé de Pétéret se descella de l'assise rocheuse et précipita en morceaux sur le glacier de la Brenva. Ce premier éboulement, comme nous l'expliquerons plus tard, fut le point de départ des éboulements ultérieurs du 19 suivant. Il décrocha une première avalanche de glace, qui se déposa sur le revers extérieur des moraines, dans le plis qu'elles font avec le talus de la montagne ».

E più oltre:

« La statique du pan supérieur du rempart était compromise. En effet, les jours suivants, de légers flocons de poussière flottaient par instant au ras de la montagne, dénonçant des chutes de pierres. La mu-

raile de roche semblait remuer, et par les fissures se dégageaient des panaches de fumée, comme si d'un moment à l'autre un volcan menaçât de faire irruption.

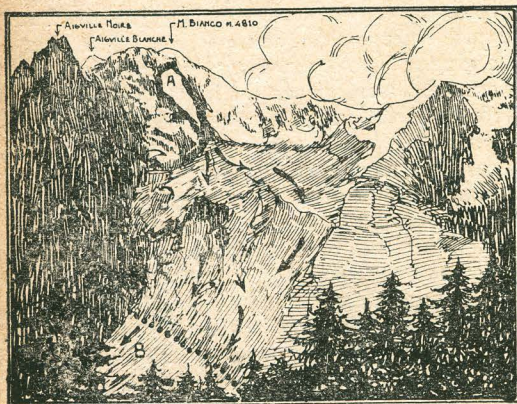
Certes, aucun volcan n'a crevé; mais vers les 16 heures du 19 novembre ceux qui assistèrent au terrifiant spectacle qui allait se dérouler eurent bien l'impression qu'un feu souterrain avait liquéfié instantanément le glacier de la Brenva. Un bruit terrible, tel un train qui déraile, retentit tout d'un coup dans le bassin supérieur du glacier; un voile dense de nuages s'éleva aussitôt, noyant toute chose et empêchant de distinguer ce qui se passait là-haut. Mais le grondement sinistre s'approchait à toute vitesse et, en quelques minutes, une énorme vague émergea du sommet de la moraine du glacier et s'écroula sur le revers du Val Veni. La forêt fusa et disparût sous les flots. Le vallon fut rempli d'un vacarme épouvantable: des milliers de plantes et de blocs de pierres se brisant et s'entre-choquant, des coulées successives de lave engloutissant tout sur leur passage. Ce n'était point une lave brûlante, mais un empatement de glace, de pierres et de débris de sapins. Comment ces immenses avalanches avaient-elles pu tomber?

Le brouillard de poussière s'étant peu à peu dissipé, on se rendit compte de l'origine de l'effroyable cataclysme. Là-haut, sur la droite du glacier de la Brenva, tout un pan de la paroi Est du Mont Blanc s'était abîmé. Une longue baïfre claire se détachait nettement du gris foncé de la roche, et justement en direction du précédent éboulement du 14 novembre. Nous avons déjà dit comment celui-ci se produisit. Coupée au fond par une fente, la roche s'est décollée tout à fait de la montagne, une fois que le gel parvint à faire sauter ses attaches.

Ce premier arrachement creusa une niche, de sorte que la paroi supérieure faisant saillie n'avait plus de points d'appui. Sa stabilité devenait problématique. Le gel intervint encore pour compléter son oeuvre de destruction.

Les journées sereines de la seconde moitié de novembre ne sont peut-être pas étrangères à la catastrophe. A cette altitude, le soleil rasant de l'automne est aussi chaud que celui de l'été, parce que ses rayons frappent à angle droit les parois à pic. Tourné au Sud-Est, ce versant du Mont Blanc reçoit le soleil du lever à midi; la roche a le temps de s'échauffer en profondeur et d'imprégner ses fêures d'eau de fonte. Mais en cette saison, par contre, le froid est prompt et plus vif qu'en été. L'eau gèle à l'instant.

Il est à retenir que les éboulements ont eu lieu de 14 à 16 heures, c'est-à-dire au moment où la paroi faisant face au couloir de Pétéret est plongée dans l'ombre. Habituellement, la chute des pierres s'effectue au dégel, et les alpinistes traversent prudemment les versants les plus exposés alors qu'ils sont dans l'ombre. L'éboulement du Mont Blanc a donc été déterminé par le gel, qui a fonctionné par de brusques coups de levier, qui ont détaché les dalles de protogine sans leur donner le temps de rétablir leur équilibre. L'eau enfermée dans les fentes s'est congelée à la minute, parce que la température externe, non plus influencée



Visione schematica del M. Bianco e Ghiacciaio della Brenva

A - Grande falda di roccia franata;
B - Morena spogliata completamente del bosco preesistente;
..... Limite del bosco scomparso.

par les rayons solaires, est tombée d'un coup à plusieurs degrés sous zéro.

L'éboulement du 14 novembre est survenu vers le deux heures de l'après midi, à l'instant même où l'Aiguille Blanche de Pétéret commençait à projeter son ombre contre la paroi vis-à-vis. Les éboulements du 19 se produisirent plus tard, à partir de 15 heures, parce que l'ombre devait dépasser la hauteur du précédent éboulement et atteindre le niveau des roches que le gel était appelé à faire sauter.

Remarquons que le 19, dans l'intervalle de deux heures, il y eut plusieurs éboulements. Des témoins oculaires en fixent le nombre à quatre, en se rapportant aux vagues principales des avalanches qui se déversèrent dans le bassin de Purtud. Les décrochements des blocs ont procédé du bas de la paroi au faite de l'épaule, par soustraction progressive des points d'appui, chaque départ de roche provoquant la chute de la partie immédiatement supérieure ».

E, per dare un'idea dell'imponenza del fenomeno, così concludeva:

« En nous référant aux données planimétriques et altimétriques de la carte Imfeld de la Chaîne du Mont Blanc, au 1 : 50.000, nous avons pu calculer d'une façon approximative les dimensions de l'éboulement: hauteur environ 800 mètres, largeur 150, épaisseur 50; soit, en chiffres rond, à peu près trois millions de mètres cubes. Si nous réduisons à 2,6 la densité moyenne des composants minéraux de la roche (protogine), nous avons un total de huit millions de tonnes de matériaux détachés de la montagne. Il n'y a pas à s'étonner si la plateforme de glace a fléchi sous une pareille charge, et si le glacier, sur une vaste étendue, a pris la route du val Veni ».

L'ho rivisto giorni fa, dopo dieci mesi. Era raggianti come un sol di maggio.

— Sei allegro, Pinotto!...

— Eh, ritorno di lassù....

Giungeva infatti da un devoto pellegrinaggio ai piedi del gigante. Approfittando della vacanza annuale, era salito a quella mèta come a sciogliere un voto.

— Dunque il... primato è sempre della Val d'Aosta, eh?

— Certamente — mi rispose gongolante quel tenace campione della montanara schiatta valdostana, mostrandomi in piena luce il viso cotto dal sole della Brenva. — E pensare che mi impressionai tanto allora del Monte Bianco decapitato....! Ricordi?...

— Se ricordo! Del resto, meglio così. Due di meno che han perduto la testa — gli dissi con intenzione maliziosa.

Ma egli non se la prese in cattiva parte, tanto trovò la cosa naturale....

Ed è anche per ciò (Pinotto, ne son sicuro, me ne farà grazia) che non ho avuto scrupolo a distenderlo piacevolmente su queste colonne....

7 Ottobre 1921

EUGENIO FASANA

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto dell'Assemblea dei Soci, apparso sul numero precedente, al posto del consigliere nuovo eletto Giuseppe Brambilla doveva leggersi « Edoardo Brambilla ».

Quantì amano la causa altamente morale e sociale dell'educazione fisica, facciano propaganda per l'alpinismo. E lo sport più sano e completo.



LE NOSTRE GRANDI ESCURSIONI SOCIALI



ALLA CONQUISTA DELL'ORTLER (m. 3905)⁽¹⁾

PREAMBOLO STORICO

L'Ortler, che si eleva a 3905 m. sopra il livello del mare, è il re delle Alpi Orientali. Oggi ogni persona sana, che sappia sostenere una marcia di un giorno, accompagnata da una delle numerose guide di Trafoi o di Suldén, può salirvi senza pericolo. Ma ai primi conquistatori delle vedrette, l'Ortler aveva opposto le più ardue difficoltà. Fino all'anno 1804 era creduto inaccessibile dimora della fata alpina « Artelusa ». In quell'anno un arciduca austriaco diede ordine ad un direttore dell'Ufficio Miniere Imperiali, il dottor Gebhard, di perlustrare quella regione. Il Gebhard, accompagnato da alcuni montanari, fece lunghi sforzi dalla parte di Suldén senza poter arrivare alla metà e ritenne impossibile l'impresa. Ma poco dopo, il cacciatore di camosci Josef Pichler di Val Passiria, chiamato Passeirer Jösele (fu ai 27 settembre) fece da solo un ultimo tentativo e raggiunse la vetta. L'impavido uomo, alto, magro e nerboruto, del quale i compagni usavano dire che si arrampicava alle rupi come un ragno alla parete, era partito da Trafoi servendosi per un

buon tratto dell'« Unterer Ortler-Ferner », e girando poi a sinistra salì le rocce ghiacciate delle cosiddette « Hintere Wandeln » donde raggiunse la cima.

Saputo del successo, il dottor Gebhard volle arrivarci anche lui, per poterne riferire all'arciduca. Ma Jösele, che dall'alto della vetta aveva visto e ben compreso tutta la configurazione della vasta montagna, lo consigliò di non prendere la stessa via, ma un'altra sul versante di Suldén, che gli sembrava più adatta e più facile. Era questa via d'accesso il Costone dell'Est, che i tedeschi chiamano « Hinterer Grat ».

Bisogna sapere che dalla cima dell'Ortler si diramano quattro costoni: verso Nord il Costone di Tabaretta (Tabaretta Grat) per il quale oggi corre la via più facile e più usata, verso Nord-Est il Costone di Marlt (Marlt-Grat), verso Est il « Hinterer Grat », che noi chiameremo Costone dell'Est e verso Sud il « Hochjoch-Grat », che noi chiameremo Costone del Sud.

Per il Costone dell'Est dunque Gebhard e Jösele mossero all'assalto; e, dopo inauditi

(1) Secondo alcuni anche « Orteles » e secondo altri « Ortles ». Togliamo in proposito le seguenti interessantissime note etimologiche da un numero della rivista atesina « Alto Adige »:

« È un fatto che 70 anni fa l'Ortler si chiamava « Ortles » e prima ancora « Orteles » (con l'accento tonico sull'o); poi il nome venne cambiato perché lo confusero con quello di un masso di Suldén, chiamato Ortler-Hof ». Ma il nome di questo masso che si trova ai piedi di quella montagna, non era che una derivazione dal nome della stessa con la nota finale degli aggettivi tedeschi « er ». Resta da interpretare « Ortles » o meglio « Orteles ». La leggenda vuole che questo nome sia stato dato dalla fata Alpina Artelusa, che abita su quelle vedrette. Ma si comprende come il nome di quella fata sia stato costruito dai pastori poeti in base al nome di Orteles, che forse prima sonava Arteles, giacché il cambiamento dell'« a » in « o » non è cosa insolita nel dialetto tedesco-tirolese. Del resto quel nome deve essere antichissimo, non avendo etimologia né in latino né in tedesco. Possiamo

però farci un'idea della sua significazione, analizzandolo secondo l'uso della linguistica indoeuropea. Prima di tutto sembra essere un « Plurale tantum » perché l'« s » è l'antico segno del plurale nelle lingue indoeuropee. Restano gli elementi « or » (« ar ») e « tel ». Il primo si trova nel latino « oriri » (alzarsi, sorgere) nel greco « ornymi » (mi alzo), nell'antico nordico « arna » (partire), nel sanscrito « r-noti » (si alza), ecc. Il secondo elemento si trova in molti nomi retici di località situate su erti pendii (come Tils, Stuls, Telve, ecc.) e sarà da confrontare col baltico « talus », (terreno), col latino « tellus » (terra), col celtico « talam » (terra) e « tal » (fronte), coll'antico nordico « thile » (parete tavolata), coll'antico sassone « thel » (asse), col l'armeno « tal » (plaga, distretto), col lettone « tilinat » (spianare), ecc.

Il nome « Orteles » dunque risalirebbe ai tempi preistorici ed avrebbe la significazione « alte pareti ».

Comunque sia, abbiamo creduto di lasciare la più conosciuta dizione « Ortler ». N. d. R.

pericoli e strapazzi, arrivarono alla cima. Gebhard ne fu entusiasmato e pochi giorni dopo elaborava un progetto per la costruzione d'una stazione meteorologica su quella superba vetta. Ma le guerre napoleoniche distrussero questi piani e l'Ortler venne dimenticato.

Nel 1826 un ufficiale viennese di nome Schebelka, venuto a Merano, volle salire l'Ortler ed andò in Passiria per cercare Jóséle. Trovatolo, lo prese seco ed insieme si portarono sull'eccelsa montagna. Otto anni dopo lo scienziato Thurwieser seppe indurre il Jóséle, già settantenne, a rinnovare la gita; e mosse dalla parte di Trafoi, donde il Jóséle vi era salito nel 1804. Si arrampicarono sulle « Hinterer Wandln » ma poi il povero Jóséle, stanco, si fermò e dichiarò di voler restar là a riposare. Il professore salì la montagna, ne toccò la vetta, fece le sue osservazioni e poi tornò dal suo compagno, che intanto aveva preparata la colazione.

Queste furono le prime ascensioni all'Ortler. Il bravo Jóséle fu onorato con un semplice monumento che si trova sul « Weisser Knott » presso Trafoi. Per vent'anni nes-

suno ebbe più l'ambizione di salire sull'Ortler. Ma nel 1854 un giovane prete tedesco, di nome Stefan Steinberger, venuto per caso sul Colle dello Stelvio, si arrischiò sul ghiacciaio dell'Eben e spingendosi verso Est, sopra quell'immense distipiano coperto di neve, toccò diverse cime ed arrivò fin all'Ortler però senza salirne la vetta. Dieci anni dopo la serie delle vere ascensioni alpinistiche fu iniziata dagli inglesi F. F. Tuckett e H. E. Buxton colle guide svizzere Michet e Biener. Questi salirono il Cristallo e la Königsspitze e poi, ritornati a Trafoi, vinsero l'Ortler salendovi direttamente per la cosiddetta « Eisrinne », un canalone ghiacciato e pericolosissimo per valanghe e massi mobili.

Nel 1865 il geologo Moisisovics ed il cartografo Payer scoprirono la via per il Costone di Tabaretta, che da allora in poi rimase la via normale e più frequentata. In onore di Payer venne chiamato « Rifugio Payer » il grande albergo alpino costruito sulla Tabaretta dalla sezione di Praga dell'« Alpenverein », rifugio testè passato al Club Alpino Italiano (dall'« Alto Adige » del 30 Giugno 1921).

CRONACA DELL' ASSALTO

Qual'è la differenza che passa fra un pacco di frutta ed una signorina? Bortolon che è celebre in queste cose, potrebbe rispondere subito e sciogliere l'indovinello; ma io preferisco mantenere il segreto lasciando la fantasia dei lettori a sbrigliarsi come fanno i bei puledri maremmani, obbligandola a cercare l'analogia che esiste fra le due dolci cose, vengano o non vengano da Cernusco Lombardone.

Certo è che la corte al pacco da parte dei quarantatrè partenti per l'escursione all'Ortler, fu accanita come quella che il più irriducibile amante usa fare alla più riluttante delle bellezze femminili; ed altrettanto certo è che Grassi, piccozza alla mano, fu incrollabilmente vigile ed oculato a difendere la verginità del pacco, così come l'eunuco sa mantenere inviolata la porta dell'harem.

Perciò anche questa partenza, comune a tutte le altre, ebbe la sua variante di desideri dall'inizio fino a Sondrio, dove ebbe il suo epilogo dopo cena fra canti di gioia ed evviva a Paolo Caimi, che ci aveva fatto pervenire, perchè ne gustassimo le dolcezze, il fresco e verde omaggio della natura.

Ed al mattino per tempo siamo in piedi.

Favoriti gentilmente fin dalla sera d'informazioni preziose dal cav. Torti della lo-

cale Sezione del Club Alpino Italiano, oltre che una graziosa Fiat 18-24 che inalberava il gagliardetto del Comando, occupiamo due comode autobus; ma mentre la prima carica di gente, di sacchi e di piccozze, può precederci velocissima, l'altra aspetta invano il suo chauffeur che, evidentemente ignaro delle nostre impazienze... e dei nostri moccoli, dorme pacificamente a Chiesa... dicono in braccia a Morfeo.

Finalmente anche il terzo guidatore arriva, e via nel mattino fresco e sereno per i rettilinei dell'a Valtellina che ci portano a Tirano, dove il primo saluto ci è dato dal socio Bazzaro, il cui viso ha assunto un tono grave e solenne come l'onorata divisa che porta: quella del 5° Alpini.

Il numero del Reggimento suggerisce a Pagani un nostalgico canto di guerra che è intonato a gran voce, mentre la distanza che separa Tirano da Bormio è divorata dalle macchine che filano irresistibilmente, così come non potrebbero forse filare il perfetto amore, i due amanti più felici della terra.

Ma le attrattive pittoresche della Valle che noi percorriamo, i vigneti numerosissimi sparsi su le alture digradanti, gli sfruttamenti industriali dell'acqua, il Sanatorio di Sondalo che noi intravediamo entro il verde cupo dei pini, impenetrabile come i

misteri della vita, non sono le mète che noi cerchiamo.

Se lassù si eternano e si alternano le più desolanti e più lunghe agonie, noi vogliamo attingere nuova ragione di vita alle altitudini supreme, per benedire ancora una volta, con lo spirito alto fino alle stelle, le energie che ci porteranno oltre le umane miserie, per farci vivere di nuove emozioni e di vibranti entusiasmi.

E dopo Bormio, la deliziosa borgata d'origine pre-romana che siede come una reginotta nel verdissimo e triangolare altipiano nel quale vengono ad unirsi le Valli Viola, Fraele e Braulio, il diapason del nostro spirito sale, sale gradatamente col nostro procedere per la ciclopica strada dello Stelvio, la quale, attraverso il nome dell'ingegnere Carlo Donegani che la costruì per incarico dell'Imperatore Francesco I° fra il 1820 e il 1824, sta ancora una volta ad affermare la versatilità poliedrica del genio italico, sempre presente ovunque l'arte ha un suo magnifico volo, lo studio una sua affermazione, la tecnica un colosso da tramandare ai posteri come tradizione d'operosità del nostro popolo.

Un cuoco provetto frigge nell'a cucina del suo cervello il burro che gli servirà per certi suoi gustosi fritti all'alpina, Ciapparelli, pardon, il cav. Ciapparelli, profonde con tutti la sua generosità altruistica; Franzosi s'abbandona ad elucubrazioni culinarie; Bortolon rumina per l'ennesima volta le sue lepide idiozie; Pagani se la gode pescecanevolmente fra i cuscini della macchina che lo ospita, e quelli non meno morbidi di una opulente compagna di viaggio; Confalonieri ride del suo sorriso eterno, Conconi sospira cose solide per lo stomaco, Fasana sogna, e tutti ci sentiamo trasportati dall'auto è vero, per la meravigliosa strada dalle colossali gallerie e dagli audacissimi tourniquets, ma anche dalla fantasia che lavora per elevarci su le ali del sogno, nei meandri dell'inverosimile e dell'iperbole.

E su, al passo, il sogno è già là, maestoso e tangibile nella sua realtà, nel candore dei suoi ghiacciai, nella mèta intraveduta fra boccoli di bianchissime nubi: la vetta dell'Ortler che sembra protesa irresistibilmente a ferire il cielo.

Non i ricordi di guerra sempre interessanti di per sè stessi; non lo Scorzuzzo che pur lambisce la strada con la sua ampia vedretta lucente; non il fatto di essere a 2756 metri s. m., al passo carrozzabile più alto d'Europa, ci distoglie dalla visione superba del colosso che ci sta di fronte, oltre la valle, e che ci riempie l'animo di stupore, di meraviglia ed un po' anche di sgomento.

Ma Grassi chiama, il tempo incalza, e giù a rompicollo dall'altro versante per i ventidue tourniquets attraverso foreste meravigliose, in vista dei ghiacciai della Nagerspitz (m. 3526), della Cima di Campo (m. 3480), della Thurwieser (m. 3650) e della Königspitze (m. 3860), verso il graziosissimo e pittoresco paesello di Trafoi (m. 1548); il quale, se costituisce la base del rifornimento delle nostre energie (un'allettante colazione è prontissima per noi all'Hôtel Poste) è anche quella della nostra effettiva escursione alpinistica, perchè è precisamente



Capanna Payer (Neg. Morini)

di lì che noi saliremo per il nostro riposo alla Capanna Payer (m. 3020), per andare il giorno dopo (*camamella* esclusi), alla vera conquista dell'Ortler.

Descrivere la salita alla Capanna sarebbe agevole come il sentiero che ci ha condotto lassù, ma lo spazio tiranno non mi concede di dilungarmi oltre, e lasciato un saluto ai villeggianti che stanno attoniti a guardare la nostra partenza, vediamo la lunga fila indiana degli escursionisti snodarsi per il tortuoso sentiero, e procedere di conserva tra frizzi, lazzi e canti, che scemano però man mano che le ore passano e il passo diventa più grave per la lunga marcia.

Breve sosta all'A'pen Rose (m. 2000) a limitare della selva d'abeti; altra più lunga a metà del ghiaieto, alla « Edelweis » dove aspettiamo qualche ritardatario, ed infine, ecco lassù, sul picco immane, come un vecchio castello medioevale, la « Payerhütte » che, ospitale e gentile, ci aspetta a fianco

della Tabaretta, la sorella minore dell'Ortler, che si protende come una piccola cattedrale a cuspidi sottili, pronuba e parafantina delle nostre nozze col colosso di metri 3905, fissate improntabilmente per il giorno dopo.

Serata di preparativi dunque, abiti d'occasione, leccornie per la colazione ufficiale, precauzioni di ferri del mestiere per un eventuale parto difficile anticipato (Parmigiani all'uopo sarebbe stata un'ottima mamma) e su in cuccetta per il meritato riposo: e però col cuore pieno di legittime ansietà, così come la vergine pudica alla vigilia delle nozze teme lo svelarsi del mistero d'amore per l'indomani, quando, non più fide candido ed ingenuo di purità, sarà però donna santificata dalla maternità.

Ma come in cordata con me, oltre che ad Antonio Omio che è di per sé stesso una garanzia assoluta, ed a Meschini che è ferrato come una cassaforte, c'è un decano dell'alpinismo: il cinquantaquattrenne Lajoué e poichè ancora, due rappresentanti del sesso forte e gentile: le signorine Carione e Nava sono con noi, io supero la mia piccola viltà e...., olio santo in sacceccia, mi slancio coraggiosamente verso la mia più grande avventura alpinistica, verso quello che sarà poi il mio più legittimo orgoglio del ritorno.

Così il rito si compie! Il primo ghiacciaio è superato dalle numerose cordate felicemente, e appena dopo, girato il fianco



Dopo un'ora di roccia..... il ghiacciaio.

(Neg. Ciapparelli)

E' quindi con un senso di religione (il matrimonio è regolarmente civile e religioso), dopo una notte d'acqua e neve, che il mattino, coperto ma promettente, ci troviamo pronti per la grande ascensione.

Le suocere, cioè il resto assai esiguo della compagnia, fin dalla sera prima, all'appello e alla composizione omogenea delle cordate fatti con molto senso di opportunità dal capo dirigente l'escursione Eugenio Fasana, han preferito la rinuncia ad assistere alla cerimonia, e restarsene in capanna per seguire il corteo in ispirito, essendo questo molto più ideale e molto meno faticoso. Io stesso, al combinarsi delle cordate, ed alla vista della traversata del primo ghiacciaio, iniziata dalla prima cordata, sono tentato di farmi un po' succera anch'io, più per timore d'esser d'impiccio agli altri, che per mancanza di fiducia nelle mie forze.

sud della Tabaretta, ci troviamo davanti alla prima delle parecchie difficoltà dell'ascensione, a un canalino di roccia alto una cinquantina di metri, il quale, se è munito di parecchie corde metalliche, è però perfettamente perpendicolare e in un certo punto scoperto, così da richiedere una certa precauzione specialmente per evitare non desiderate scariche di sassi.

Il punto obbliga difatti a una lunga sosta le cordate, e il tempo è speso in disparati commenti (Gorla intanto fotografa disperatamente) sul modo di superare la difficoltà che cela e rivela di tanto in tanto coloro che si trovano alle prese con essa.

Anche una delle signorine scompare per un attimo, ma poichè un ruscelletto ne rivela la invisibile presenza, la piccola carovana riprende la sua marcia lenta ma sicura sui primi *plateaux* di neve lambenti e normi crepacci, e raggiunge dopo circa tre

ore di cammino una piccola ridotta dove il sottoscritto e qualche altro sono complimentati e ovazionati dai primi arrivati, forse perchè pochissima era in costoro la fiducia che noi avremmo resistito alla fatica, mentre invece siamo tanto freschi da rammarcarci che l'Ortler non s'è l'Everest o il Fujiyama.

E su e su verso la sposa bella che velata di candore si lascia appena intravedere, e su e su fino ai due saltini di ghiaccio che smorzano qualche entusiasmo e che mettono a dura prova coscritti e veterani.

Gallo trova che le escursioni sul naviglio sono più facili, Gaetani e Oriani (solo Bottelli è meno tranquillo) si mostrano indifferenti con Piero Fasana capo cordata, così come quelli più provati a questo genere di sport; e noi, poveri misconosciuti, siamo stimolati con iniezioni di incitamento e di coraggio, del resto non smentito neanche qui, perchè vogliamo ad ogni costo che il pessimismo sulla nostra impotenza (trattandosi di matrimonio la cosa è molto grave) venga smentito dai fatti e la nostra fama di non indegni della S.E.M. si affermi.



Scansando i crepacci (Neg. Omio)

Così la conquista fu un fatto compiuto, e se clangere di trombe o echi di esibizioni giornalistiche, non ne celebrarono il conse-



Verso la meta

(Neg. Ciapparelli)

Gioia grande per noi, soddisfazione legittima per tutti, tanto più che cramai siamo all'altare, sotto l'ampia volta del cielo, dove la sposa, vetta candida ed immacolata, ci accoglie circonfusa di vapori d'incenso che ne velano le forme seducentissime, non perchè non ne siamo meritevoli, ma perchè non nascano concupiscenze dall'unione spirituale di anime con la natura, poichè ogni pensiero meno che alto ne guasterebbe i contenuti ideali e ci farebbe ricadere irrimediabilmente, rompendo l'incantesimo, entro la materialità e le bassezze della vita.

guimento, mondanamente, clamorosamente, resta al nostro attivo, mercè la bontà dell'iniziativa e la perfetta organizzazione dovuta a Eugenio Fasana, a Grassi, a Meschini, Parmigiani, Ciapparelli e ad altri di cui mi sfugge il nome, questa classica ascensione, una delle poche nella storia alpinistica fatta a tanta altezza ed in numerosa comitiva, come esempio di fecunda attività propagandistica in favore del più sano e del più nobile degli sport.

Quale difatti maggior soddisfazione per un uomo di quella di saper affrontare e su-

perare un pericolo?!... E quale divertimento può essere più alto e più alto a stimolare la rigenerazione fisica, di quello di spaziare gli alti orizzonti dall'alto di una vetta conquistata colla propria fatica?

Se qualcuno avesse ancora un dubbio su ciò, avrebbe dovuto trovarsi al contatto con noi, con la nostra gioia del ritorno. Poichè il più era fatto e la mèta conseguita, non rimaneva al cuore che di sfogare le incontenute esuberanze all'a Capanna Payer in canti di giovinezza italianissimamente cantati in onore delle turgide custodi, e più giù all'Hôtel Poste di Trafoi, egregiamente accompagnati al pianoforte dal socio Alzati Benvenuto, per comunicarli ancora una volta a coloro che vivono neghittosamente, senza provare la gioia di vivere fra gli incanti sublimi della natura.

Superata così anche l'ultima fatica colla discesa dall'a Payerhütte a Trafoi, (a proposito, grazie a Piero Fasana per avermi portato il sacco l'ultima mezz'ora) e ristorate le forze con un pranzo squisitamente servito all'Hôtel Poste, la serata è trascorsa allegramente, in una simpatica rievocazione delle vicende dell'escursione, che aveva visto al suo ritorno tutti indistintamente i partenti, un po' stanchi è vero, ma con lo spirito elevato come le altezze raggiunte. E quando il mattino dopo riprendemmo sulle nostre macchine tricolorate la via del ritorno, ci volgemo con lo sguardo avido e col cuore traboccante di nostalgia, a quella vetta che ci sembrava ancora più alta nei vapori di tristezza che la velavano, e che però noi portavamo quaggiù, nel tumulto della vita cittadina, ben scolpita nella nostra mente satura di ricordi.

Retaggio ultimo concesso sempre nei momenti dell'addio, perchè partire è sempre un po' morire; poesia forte e soave che riempiendoci l'animo d'una dolce melanconia e però di nuovo ardere per più grandi e difficili cimenti, susciterà nuovi desideri di conquista laddove ascendere una vetta è sempre straniarsi dalle volgarità della vita, per vivere le più alte sublimazioni dei sentimenti e dei pensieri.

Poichè, dunque, con quest'ultima nostra grande escursione, ci siamo preparati fisicamente, anima e cuore per le prossime imprese, sempre « avanti su su » come dice l'inno di Poma, « in alto di più »!...

GIOVANNI MARIA SALA

Fritto misto a l'Alpina

L'altra sera andando a spasso incontrai... non una signora, perchè di queste se ne incontrano tante e tante, bensì quel disgraziato d'un Rino Mairopi. Pallido, funereo in volto, m'è afferrò per il bavero e con la stessa grazia d'un poliziotto mi trasse in un oscuro angolo di piazza del Duomo e lì... lì si sbottonò. Metaforicamente, intendiamoci.

Ecco quanto, d'una voce rotta dai singhiozzi, mi disse.

« Due disgrazie, sai, e atroci. Non si sa più nulla di Pio Minorari: deve essere morto... è morto certamente. Deve essere precipitato in qualche crepaccio. E mi lasciò in eredità un sacco di guai per via di quel benedetto, per modo di dire, fritto misto datomi a cucinare. Lamenti e alte strida da parte di qualche marito e di qualche moglie che protestarono non doversi mettere fra i coniugi, nonchè il classico dito, neppure la penna; dispetti di signorine e signore che invece desideravano essere ricordate... »

« Ebbene, lo confesso a te, con preghiera di dirlo agli amici tutti de Le Prealpi. Te lo giuro. Io non volevo che scherzare amabilmente, senza offendere nessuno, perchè voglio bene a tutti. E se la forma tradì il pensiero chiedi tu venia per me. Fallo per amor mio. Di' a tutti, compreso quel tal socio furibondo che tu sai, che non scriverò più. Di' alle care creature femminili di cui tacqui, che mi pento delle omissioni incorse. »

« Di' tutto questo e dà agli amici e alle amiche tutte de la S.E.M. — e qui la sua voce si fece cavernosa come quella di uno Zaccone — l'estremo mio vale. Non potendo sopravvivere al mio strazio, scompaio. A rivederci in cielo ».

E via di botto. Da quell'arrampicatore agile che è (ahimè.... era!) si aggrappò allo sporto di una vetrina e su, su come uno scoiattolo per terrazzi e cornicioni; su fin al tetto, lasciandomi esterefatto a guardarlo, il naso in aria e gli occhi al cielo. Vidi Rino Mairopi, ritto, lungo uno di quei trabecoli luminosi che hanno il demerito di far perdere l'estetica alla nostra maggior piazza e la vista ai passanti. Il Mairopi deve aver rotto una lampadina, affrontando la tensione della corrente, perchè vidi la sua snella figura assottigliarsi, sfilarsi, innestarsi, confondersi nel circuito elettrico che andava illuminandosi.

Le lampadine rosse brillarono di più. Il corpo, l'anima bella, l'ingegnaccio del nostro Mairopi si consumarono in un attimo,

omaggio luminoso intorno alla leggenda di un rinomato lucido di scarpe....

E' stata una fine tutta moderna.

Non ha lasciato neppur il disturbo agli eredi dei funerali. E' morto... bene in luce.

Glè sia perdonato generosamente tutto e da tutti, compreso quel tal socio furibondo.

Oltre il rogo.... elettrico non vive ira nemica. Amen.

Resto io a tener aperta la rubrica per espresso volere di **efas** che sostiene che il fritto misto a l'alpina serve a far buon sangue ai lettori. Lo sostiene, anche quando chi sta scrivendo si è appena tersa una mesta lagrima per la perdita di due originali.

Tersa la quale, parliamo non più di persone, ma di cose, anzi di case.

Perchè le nostre case sono i rifugi e le capanne. E' là che ci sentiamo veramente bene. Aria fresca quando non è gelida; acqua altrettanto, sebbene qualche volta umilmente piovana; pace assoluta, se non infuria qualche bufera; riposo confortante se pure su giacigli non del tutto paragonabili ai soliti molli divani.

Alimentazione eteroclitica che va dai biscotti, dalla marmellata e dalle uova sode tratte dal magico e inesauribile fondo del sacco di montagna a qualche pezzo di carne fornito dal custode e che, per lo più — la carne, non il custode — è abbastanza ti-gliosa per un allenamento intensivo delle mascelle: il tutto condito dal più invidiabile appetito.

Ma queste sono soddisfazioni materiali, che possono bastare a un qualsiasi **Epicuri de grege porcus**. (Ad evitare risentimenti, mi affretto ad aggiungere che il **porcus** è esclusivamente per me).

Per tutti gli altri semini e per le semine c'è dell'altro e del meglio. C'è la serenità dello spirito, il dolce tepore delle serate trascorse fantasticando avanti al camino o cantando vecchie canzoni montane.

Oppure si conversa con un'anima affine, affine in tutto salvo che nel sesso, e, in questo caso — chi lo sa perchè — le voci si fanno basse e gli sguardi si incontrano in lampeggiamenti più rapidi delle scintille che guizzano via dal ceppo ardente....

E l'altra, squisita sensazione di sentirsi un pochino come padroni del rifugio o della capanna? E' un piccolo appagamento del proprio io che, malgrado ogni criterio altruistico, via, è sempre un poco egoista e si crogiola beatamente nel pensiero del possesso, possibilmente indisturbata, di qualche cosa di tutto suo.

Ne volete la riprova?

Confessatevi con la stessa sincerità con la quale si confessano i credenti.

Si apre la porta della capanna: semini in arrivo; volti rossi, sudati, barbe diacciate, occhi che brillano per la gioia di esser giunti in porto.

Ben arrivati!... Se però non fosse venuto più nessuno.... tanto in capanna si era quasi al completo e si poteva far conto su qualche coperta di più....

Ma, a onor del vero, è un'ombra che tosto svanisce. Saluti, strette di mano, rallegramenti ai nuovi arrivati, comunismo di allegria e di sentimenti.

Lo spirito di fratellanza che tutti gli alpinisti possiedono trionfa, fuga ogni pensiero.

La montagna riafferma la sua fama eterna di educatrice.

Ho finito nella psicologia....

Torniamo al sodo. Noi, da gran signori quali siamo, possediamo già due capanne. Due gioielli. Ma non ne abbiamo abbastanza. E i nostri padri consultati del Consiglio stanno apprestandoci un rifugio all'Alpe Pedriolo o su di lì. Benissimo. Ma si buccina da tempo di una terza capanna più vicina, su montagne, direm così, più domestiche da scalarsi. Si buccina? Mi risulta che da tempo esiste una Commissione di non so quanti membri, tutte persone valorose, la quale studia (o deve studiare?) il problema in ogni sua parte.

Io non faccio interpellanze a nessuno, quindi non voglio risposte. Io non faccio che unire la mia voce a quella degli altri soci in una viva quanto rispettosissima prece che ci sgorga dal cuore in questi termini:

« O Commissione topostaticoeconomico-finanziaria, fa presto a studiare! Volgi i tuoi innumeri occhi a noi che, supplici, invochiamo la terza capanna! Pensa che il tempo passa e la terza capanna non viene! »

O Commissione, il tuo nome è femminile: tu che ci promettesti, se non un cuore e una capanna, almeno la capanna, non tradire, come una qualsiasi altra figlia d'Eva, la nostra attesa!

O Commissione, fatti viva! Fatti viva, se mai ti colse qualche letargo! Fatti viva per amore della tua fama e per amor nostro! Fa che, con la prossima primavera, i nostri monti s'ingemmino, coi nuovi fiori, della auspicata candida nuova terza capanna. In questa fede noi tutti semini si possa non certamente morire, ma vivere ancora per poco tempo!

Commissione, Commissione, abbi pietà di noi! ».

ARIO PIRMONI

CAMPAGNE ALPINISTICHE

NELLE ALPI DELLA VALLE GROSINA

Le fragranze de l'Alpi io fiuto, io sento
 muovere incerte là, da l'erma vetta
 dove la neve, il bianco amor, m'aspetta.

G. BERTACCHI

Rifugio C. Sinigaglia — Dosso d'Eita (m. 1703).

12 agosto 1921

Riprendiamo la picca, papà Rinaldi!

Si scospira un anno l'istante di realizzare la nostra annuale, sognata campagna alpinistica; si gioisce come fanciulli ad una prima gita in treno, allorquando, rinserrati in una carrozza ferroviaria, vieppiù pervasi d'un acuto spirito contemplativo di tutto ciò che natura offre ai nostri sguardi, si ammira veramente, e tutto si giudica bello: la civettuola villetta specchiantesi nel Lario lago, la nera e fumante fonderia rosseggiante al riverbero delle fiammate che dalle sue alte ciminiere si lanciano al cielo. Ed è pur bello quel lariano vaporetto che laggiù sorvola tranquillo sulle acque placide del lago, specchianti la serenità di un cielo azzurro, il candore di alte nevi, il verdeggiare dei pascoli e dei vigneti!

Là, dove il lago si impaluda, si rinserra vieppiù la cerchia montana: ecco in alto una rustica fattoria dei famosi vigneti di Sassella: una vecchia fattoria dai muri verdi per la sculturazione di lianesche viti che ad esse si abbarbicano. Al paesello tellino che la domina, sale un ardita strada dal poliarcato parapetto.

In bassa valle, una centra'e idroelettrica sorride di superba e moderna vita, dominata dall'alto ghiacciaio rilucente al sole, che, sotto la cristallina coperta, lagrima perennemente nel bacino di carico che tramuta il pianto in forza, energia, lavoro.

E dove l'aria odora di Ortler, Cevedale e di Bernina, un'auto ci raccoglie per salire, rombando, al castellano borgo dei Visconti Venosta.

Ho viaggiato molto, papà Rinaldi, molto per affari; ma credimi che si ammira, viaggiando, solo quando il cervello sgombrato di preoccupazioni quotidiane di vita, si accorda con un cuore vivo di desiderata tranquillità montana; ed allora solo, solo allora, tutto è bello, tutto è poetico, tutto si ammira, viaggiando, e da tutto si trae un godimento interno intensamente vero e proprio.

A Grosio ho lasciato l'Adda saire a le sue Fraeliche sorgenti ed ho risalito il tumultuoso corso del Roasco sino a Fusine; ho immerso le mani nel montano Rio di Verva sognando le belle alpi di Val Grosina che dominavan vicino, sognando rocce, lucenti ghiacciai che attraverso ai numerosi laghetti alpini davan al Rio vita idraulica ed ai campi vita floreale.

Ed ora Rinaldi, il mio sogno vuol morire per risorgere in vita reale su, su in alto sulla superba vetta alpina.

Papà Rinaldi, riprendiamo la picca!

Vedretta Sud dei Sassi Rossi (m. 2650).

13 agosto 1921

Miei monti grosini, perchè così incapucciati in triste e dense nubi?

Sono salito quassù col desiderio vivo di dominare dalla alta Punta Sud dei Sassi Rossi; ma ho tristi compagni, nella pioggia, nella densa cortina nebbiosa, nel vento che porta fresche sferzate. Sono salito, così, a casaccio, per gli erti pendii degradanti dal colle in fra Sasso Calosso e Sasso di Conca; ho smarrito cento volte il sentiero, incurante di esso, e cento volte l'ho rintracciato più alto, sempre più in alto; sono salito solo solo, sognando, cercando attraverso la brumosa cortina il profilarsi di conosciute cime.

Ma forse oggi, amati monti, è per me un imposto giorno di penitenza, per poi essere degno di godimento nel mio piccolo paradiso montano; è l'*asperges me* dantesco nelle acque purificatrici del Lete; ed il mio bere al corrusco corso del Rio di Verva è simile al « dolce ber che mai non m'avria sazio » in riva all'*Eunoe* per esser domani « puro e disposto a salire alle stelle ».

Pizzo Matto (2994 m.).

14 agosto 1921

Tutti dormono al rifugio; sono compagni pigri, odiano la faticosa salita al monte troppo alto, per un superstitioso sentimento di paura verso la montagna ch'essi chiamano selva di pericoli. Alcuni dormono

perchè ancora ignorano il godimento che l'alpe dona moralmente allo spirito, fisicamente, al corpo.

Io, so o solo, sa-go alla rupestre cima. Rupestre è il mio programma d'oggi: non lucente ghiacciaio, candidi e soffici nevi anelo; ma la carezza d'una rosea roccia dorata dal sole.

Il Pizzo Matto mi attende lassù come apparente cima terminale della Valle Vermolera e si mostra aspra e tricornea montagna, nella incerta luce di una morente notte.

A Vermolera tutto dorme. Il montanaro che porta il gregge alle alte baite montane dorme tardi al mattino. Solo ad Avedo qualche muletto passeggia in un verde pascolo lucente di rugiada notturna.

Più alto ecco apparire, in una ampia conca rocciosa dominata dal Sasso Campana, un lago. Ed è sempre limpido, sempre azzurro specchio del cielo; si chiama Venere, omaggio curioso di questi alpigiani alle loro belle donne, che un preside del C.A.I. osò dire « le più belle del mondo » (1).

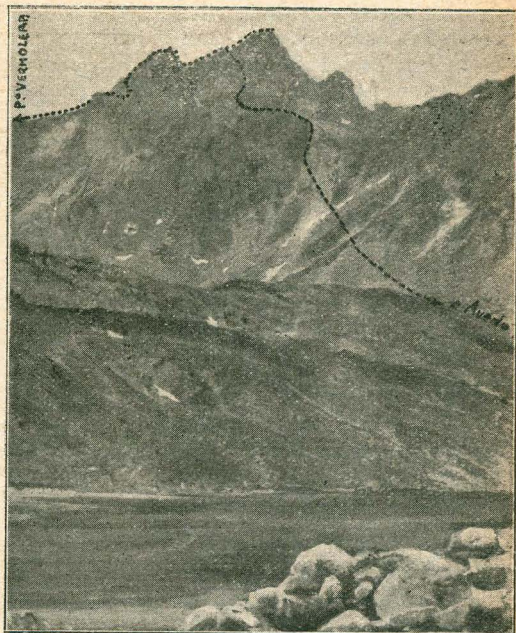
Roccioso e morenico sale il pendio al valigiano « Pass di Matt » poi degrada dolcemente in verdi pascoli verso la ridente Valle di Sacco.

Dal passo è la roccia vera del Pizzo Matto che accarezzo, e su di essa mi inalto con gioia. L'avevan detta un po' infida, difficile, ma io ora vi posso dire in verità che la salita per questa ardita cresta vo gente a mezzodì è divertente e non pericolosa, come non difficile e divertente è il transitare fra le due punte della bifida cima. Ascendo solo, a capriccio, senza corda, seguendo tutta la rocciosa cresta e dall'ardita vetta grido a tutte le vette che mi circondano il saluto dell'a S.E.M. Poi riposo un po' lasciando lo sguardo dominare sul vicino gruppo del Teo e della Sperella, sul bianco e gigantesco Bernina, sulle vicine sorelle cime di Lago Spalmo lucentemente vestite dalla Vedretta Viola; e penso alla operosa Milano salutando dall'alto una piccola capannetta alpina che, opra della meneghina sezione del C.A.I., sorge laggiù, come anello nuziale offerto dalla Val Cantone alla Val Vermolera attraverso il Passo Dosdè.

L'ometto Matto che colossale mi veglia a lato, mi sussurra arditezze temerarie, ed io in lui fidente, imposto sgarbato silenzio ad una voce interna che mi raccomanda: « Sei solo » scendo al Venere lago per la verticale parete, che il Pizzo Matto in esso specchia.

Con l'animo gaio, esultante come ad una prima vittoria, eccomi al patriarcale Dosso d'Eita a raccontar le mie vicende al vecchio lupo di queste alpi.

M'ascolta sì ente un giovane lupicino, Enrico Rinaldi, e s'abbevera con gioia al mio



Il Pizzo Matto dai laghi di Avedo (Neg. Vaghi)

entusiasmo per i suoi monti nativi; mi stringe la mano, mormorando una parola, che è una promessa ed un programma: « Ardire ».

Note alpinistiche al Pizzo Matto

Appartiene la vetta del Pizzo Matto al Gruppo di Lago Spalmo, ed il suo versante sud scende a formare l'importante Passo di Vermolera (m. 2750), aspro e faticoso, ma di svelta comunicazione fra il Rifugio d'Eita in Val Grosina ed il Ricovero di Malghera in Valle di Sacco.

La testa rocciosa di Pizzo Matto respinge un primo attacco di A. Cederna nel 1889 intrapreso dal Passo di Vermolera per la parete sud; così fallì un tentativo di G. Sinigaglia con la guida Rinaldi l'8 agosto 1896 e che lo condusse sulla punta inferiore. La prima ascensione riuscì a D. Darmstadter con le guide Stabeller e Schintzler il luglio 1893, i quali guadagnarono la cima per la cresta ovest che unisce il Pizzo Matto al Dosso del Sabbione. Il 13 agosto G. Sinigaglia salva con le guide Rinaldi e Krapacher per la parete est e la cresta sud.

(1) G. Sinigaglia nelle « Alpi di Val Grosina ».

La via tenuta da me, è, io credo, in anate di scarsa neve la più facile e la migliore.

Trascrivo dalla mia Agenda alpina: « Co-stecciata la base dei primi spuntoni rocciosi dominanti il Passo di Vermolera, piego sul versante verso il Lago Venere e per un facile canale salgo in cresta sud-sud-est. Per detta ascendo alla punta minore del Pizzo (m. 2930). Discendo al colle fra le due punte per facile parete e salgo per cresta sud alla vetta principale (m. 2994) ».

La via del ritorno è pure capricciosa, e dalla mia Agenda trascrivo: « Abbassatomi leggermente verso il colle fra le due punte; per versante est discesa diretta, prima per erto canale, poi per aperta parete, al morenico pianoro del Lago Venere impiegandovi circa due ore, dovendo cercare passaggi più facili di altri pericolosi per un eremitico alpinista, ma facilmente sormontabili in comitiva con l'ausilio di una corda ».

GIOVANNI VAGHI



ITE SOCIALI

Il 13 novembre p. v. si
svolgerà lo

ASSALTO AL RESEGONE

per 5 distinte vie d'attacco.

Il programma dettagliato trovasi esposto presso la Sede Sociale.

La partenza si effettuerà nel pomeriggio del 12. Pranzo in treno, colazione al sacco.

Itinerari:

a) **Per canalone Valcomera.** — Direttori: Cornelio Bramani e Grassi Luigi;

b) **Traversata delle 7 Cime.** — Direttori: Vitale Bramani e Carletto Bestetti;

c) **Per canalone Valnegra.** — Direttori: Gallo Giuseppe e Macoratti cav. Achille;

d) **Per la Passata.** — Direttori: Luigi Viezzer ed Edoardo Brambilla;

e) **Per il caminetto Daina e il caminetto Colombi.** — Direttori: Panerari Ferruccio e Pozzi Attilio.

La spesa preventivata è di circa L. 20.

Le iscrizioni si chiuderanno immanca-bilmente **giovedì, 10 novembre.**

ALLA RINFUSA

Una simpatica riunione fu quella che si svolse qui a Milano al Giardinetto in una limpida sera dei primi di Luglio per la consegna di una medaglia d'oro di benemerenda da parte del « Senato Semino », cioè a dire dei padri coscritti dell'a Società, a papà Caimi.

Paolo Caimi, un pioniere della S.E.M., ha infatti acquistato innumerevoli titoli alla riconoscenza della Società. E questo particolarmente compresero coloro che sanno, ovverosia i « vecchi »: vecchi, intendiamoci bene, non d'età, ma di anzianità « semina »: quelli cioè che contano almeno 16 primavere di appartenenza alla Società.

Aprì la cordialissima riunione l'immanca-bile Danelli, che regalò agli adunati una delle sue indovinatissime *bosinate*, in cui Paolo Caimi venne cucinato con certa sapotissima salsa arguta che ne mise in risalto la simpatica figura d'uomo e di escursionista, ambrosiano per definizione.

Rispose bonariamente commosso, il festeggiato; al quale, scusando l'assenza, avevano pure reso omaggio amichevole, per lettera, il comm. Tedeschi e l'avv. Guffanti.

La riunione si protrasse a lungo tra la festiva cordialità dei presenti e si chiuse allegramente con uno spettacolo di varietà, in cui si distinsero Brianza, i fratelli Cazaniga, e un quartetto d'istromenti a corda.

Al buon Caimi, in comunione di pensieri, porgono la parola della gratitudine più sentita anche i Soci che non hanno toccato ancora il *minimum* d'anzianità escursionistica necessario per sedere in.... Senato.

Una nuova Capanna. — La Consorella attivissima, Società Escursionisti Lecchesi, ha inaugurato il suo « Rifugio A. Grassi » domenica, 31 Luglio scorso, presenti gran numero di persone, rappresentanze e personalità politiche e sportive.

Parlarono applauditi il presidente della S.E.L. cav. Arnaldo Sassi, il prof. Magni, il prof. Porro e l'on. prof. Mario Cermnati.

Il nuovo rifugio, assai ben arredato, sorge in località Camisolo (Pizzo dei Tre Signori) ed è dedicato alla memoria del Soci della S.E.L. caduti in guerra.

E noi, amanti della montagna e impenitenti fautori dell'alpinismo popolare, di-

nanzi a questa nuova prova di attività della S.E.L.; che tanto ha cooperato alla valorizzazione del nostro bellissimo sport, ad essa esprimiamo il plauso più sentito vivamente compiacendoci della bell'opera compiuta.

La Gita Sociale di Ferragosto al Pizzo Bernina (m. 4050), forte di numerosi partecipanti, e sapientemente organizzata da Mario Bolla e Luigi Grassi, non è stata cresimata dalla fortuna. La neve e il cattivo tempo trattennero infatti fra le quattro mura, sia pure capaci, del Rifugio Marinelli gli ascensionisti, inibendo loro di raggiungere l'agognata mèta.

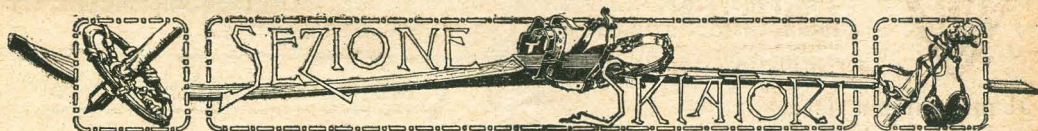
Gran peccato! Giacchè la quota sperata raggiunta fu quanto di più sorprendentemente limitato si potesse dare; e ciò per merito dei solerti organizzatori. EFAS

BENEMERENZE

In omaggio alla generosità di coloro che sottoscrissero « Pro Capanna P'aleral », pubblichiamo il quarto elenco degli oblatori, ai quali la S.E.M. attesta la sua profonda riconoscenza.

Ravelli Cesare (erroneamente passate pro Terza Capanna)	L. 50.—
Rina e Stefano Della Vecchia	» 10.—
Mangiagalli prof. dott. Luigi	» 100.—
Raccolte da Bordoli Riccardo	» 143.70
Sala Benvenuto e Caviezzel Romeo (per rinuncia spese incontrate organizzazione Escursione Sociale Cima Tosa)	» 200.—
Lajoujè Giuseppe (in memoria della defunta consorte)	» 500.—
Banca Commerciale Italiana	» 2000.—
Schiavi Romeo	» 3.—
Nebuloni Umberto	» 25.—
Fratelli Rossi	» 540.—
Giudici (per mancata gita Viggiù)	» 16.85
Raccolte fra i Soci della Sezione Sciatori	» 300.—
Rossi Luigi (2° versamento)	» 200.—
Bollardi Giuseppe	» 5.—
Merighi Bianca	» 5.—

Segnaliamo inoltre il generoso concorso: di Giuseppe Lajoujè per la targa ai caduti in guerra; di Riccardo Bordoli per l'arredamento della Capanna con un bellissimo *buffet* ed attaccapanni; dell'ing. Carlo Bottini della Società Siderotermica per un gascometro acetilene.



«Provando e riprovando»

Sciatori a raccolta!

Il Consiglio della Sezione Sciatori, che periodicamente si riunisce per il lavoro preparatorio della prossima stagione invernale, promette per quest'annata un programma sportivo eccezionale ed attivissimo.

Dovrà avere certo tutto il vostro appassionato appoggio, indispensabile per il felice coronamento delle lodevoli iniziative, che, sempre prima, la nostra sezione ha saputo far trionfare, e per l'incremento e la popolarizzazione del nostro sport.

Fummo sempre alla testa di tutte le competizioni; i nostri campioni, forti e perseveranti, portarono la nostra sezione al primissimo posto fra le consorelle; i colori della S.E.M. hanno trionfato sovente. Fa d'uopo continuare su questa strada sì ben tracciata dal nostro compianto e valoroso Zoja, le cui virtù morali e sportive dovremo sempre ricordare ad esempio.

Ai giovani il compito: nell' loro prepa-

razione sportiva saranno nel miglior modo coadiuvati dal Consiglio della Sezione.

La Seconda Marcia Sciistica Popolare si svolgerà quest'anno sulle Prealpi Bergamasche: il felice esito ottenuto lo scorso inverno ci fa prevedere una grandiosa riuscita e per il numero dei partecipanti e per lo scopo altamente sportivo della manifestazione. Sarà la festa degli Sciatori, nella quale vedremo riuniti tutti i virtuosi e le nuove reclute, non in una faticosa competizione, ma in una adunata alla portata di tutte le gambe... e le borse.

La S.E.M. concorrerà questa volta colle sue squadre; per quanto *handicappata* per la perdita d'un anno, scenderà in campo, speriamo, con un buon numero di concorrenti. Abbiamo in pallio una splendida Coppa, e l'augurio nostro è di veder incisa anche su di essa la nostra Sigla vittoriosa.

Il Consiglio della Sezione spera di poter dare maggior sviluppo ai corsi d'istruzione. Si svolgeranno alla P'aleral, che per-

metterà quest'anno, per la sua aumentata capienza, di dar comodo ricovero alle numerose comitive di Sciatori. Avremo poi gite mensili sui migliori campi in vicinanza di Milano; anche alla Capanna Grignetta saranno a disposizione dei soci degli sci a noleggio.

Non mancherà la settimana Sciistica, il cui programma è allo studio: si effettuerà in alta montagna ed alla fine stagione, per dar campo ai partecipanti di allenarsi razionalmente.

Verranno indette le solite gare sociali; e per le maggiori competizioni, la Sezione promette ai nostri concorrenti la migliore assistenza, nonché, nel limite del possibile, il suo appoggio finanziario.

Questo, a larghi linee, il nostro programma Sezione: al santo nostro protettore tocca il maggiore compito col prepararci delle abbondanti nevicate; e allora i nostri sci porteranno ovunque, con sapienti solchi e vertiginose corse, l'espressione gaudiosa del salutare nostro sport.

— GIBOLLA —

SEZIONE CICLO-ALPINA

Il 10 Ottobre u. s. ebbe luogo l'Assemblea Generale Straordinaria dei soci per alcune modifiche ed aggiunte allo Statuto della Sezione, giusto i desideri espressi nella Assemblea di Marzo.

Alle ore 22, presenti un buon terzo di soci, viene eletto a presiedere il Cav. Anghilleri Vittorio. Messe in discussione le modifiche e le aggiunte (già esposte all'albo sociale) vengono approvate all'unanimità.

In conseguenza di ciò l'attuale Consiglio invita i soci della Sezione all'Assemblea Generale Ordinaria la sera del 17 Novembre alle ore 20 per discutere il seguente

Ordine del Giorno

- 1° — Nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2° — Lettura verbale seduta precedente;
- 3° — Relazione morale;
- 4° — Relazione dei Revisori;
- 5° — Approvazione Bilancio Consuntivo;
- 6° — Nomina di 3 scrutatori;
- 7° — Elezione nuovo Consiglio;
- 8° — Varie;
- 9° — Proclamazione degli Eletti.

Data l'importanza dell'ordine del giorno si pregano vivamente i soci di non mancare.

Il Consiglio S.C.A.

PICCOLA POSTA

E' vero e non è vero che oltre 300 gentili Consociati hanno in animo di adunarsi, ad insaputa di noi uomini, alla Capanna.... Quale, di grazia?..

Socio ignoto. — Il 5 ottobre una persona ha lasciato alla nostra portinaia, per conto di un socio, del quale non declinò il nome, L. 15 a titolo di pagamento della quota sociale. Il socio interessato è pregato di farsi conoscere per le opportune registrazioni.

Bianca dei Meriggh. — Abbiamo letto con piacere le note intitolate « Quindici giorni di vita », che attestano della sua attitudine a rendere il tragico e il comico della vita con colore e calore. Non le spiacerrebbe concederci la pubblicazione di qualche frammento del suo vivace diario?

IL POSTINO EFAS

Lutto d'un Socio

In questi giorni *Butti Luigi* ha avuto la sventura di perdere il proprio padre. Al socio affezionato la S.E.M. presenta vivissime condoglianze.

Telegramma urgentissimo

Sciatori preoccupati prolungarsi bel tempo fanno scongiuri sperando intervento Banchetto 19 novembre attendati Alpe Veglia apertori neve Stop Iscrizioni aperte sezione sciatori.

TELEGRAMMA

Neve in ritardo necessita sollecitare intervento di... vino Stop Interessovi presenziare con equivalente lire venticinque (1 dollaro) banchetto sezione sciatori Albergo Candidezza (Via Unione) giorno 19 novembre ore 19.30 Stop. Festeggiamenti Coppa Carducci.

LO SCIATORE.

NB. — Le iscrizioni si ricevono in sede presso il sig. Meschini e si chiuderanno appena raggiunto il numero di 50 iscritti.

A parziale beneficio della Terza Capanna Sociale, è in vendita presso l'Economico-Bibliotecario della Società il volume di versi del nostro G. M. Sala « Faville nell'Ombra »